

La dimensione religiosa



Il pensatore austriaco L. Wittgenstein (1889-1951) ha scritto: «Pensare al senso della vita significa pregare. Il senso della vita possiamo chiamarlo Dio».

Non tutti, si ritrovano in questa definizione, ma credere che la vita dell'uomo non termini con la morte e ci sia qualcosa o qualcuno al di là dell'orizzonte terreno è ciò che testimonia la dimensione religiosa.



Queste sono le sue caratteristiche:

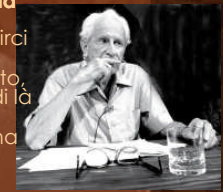
Non solo benessere materiale

- Tutte le religioni richiamano l'attenzione dell'uomo sull'importanza di **cercare un benessere spirituale che le cose materiali non possono dare**. Prostrarsi agli idoli del denaro, del potere, dell'apparenza... rende solo l'uomo schiavo; forse appagato ma non felice. La dimensione religiosa ricorda all'uomo, ieri come oggi, che solo qualcuno più grande di lui può riempire la sua inquietudine e la ricerca di felicità. «Dio ci ricorda che l'uomo non è solo benessere materiale; che il malessere interiore non si vince con il pane. La ricerca della verità si dimostra più forte della pancia piena. Tanti giovani (e non) drogati non sono forse la prova di questa verità?». (G. Kepel, La rivincita di Dio, Rizzoli, Milano 1991)



Andare oltre (trascendenza)

«Io credo che oggi (come ieri) gli uomini abbiano bisogno di dare un senso all'esistenza, e che per questo i giovani sentono acutamente la debolezza e l'insufficienza di tante cose (...). Se si finisce con considerare impegnativo e degno di fede soltanto ciò che si manifesta nell'ambito della scienza, l'inevitabile risultato è la disperazione (...). **Essa non ci può dire altro che la terra è un granello sospeso in un universo infinito.** La religione può dirci di più: può rendere l'uomo consapevole che è un essere infinito, che deve soffrire e morire, che al di là del dolore e della morte ci sta la nostalgia di questa esistenza terrena che non è tutto». (M. Horkheimer, filosofo tedesco)



Cuore e ragione

Lo scrittore inglese Graham Greene afferma che «si diventa credenti come si diventa innamorati. La fede coglie dei segni che non si toccano, ma è certa di essi». Come non andate a chiedere a un innamorato la dimostrazione razionale del suo amore, così non potete chiedere a un credente le prove scientifiche della sua fede; tanto più che è considerata un dono. «Il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce», affermava il fisico e filosofo francese Blaise Pascal. Ma questo non significa che credere sia contro la ragione o addirittura un atto irrazionale. Sant'Agostino diceva: «**Credo per conoscere, conosco per credere**» (Credo ut intelligam, intelligo ut credam). La fede non elimina l'intelligenza, ma al contrario la stimola e la promuove. Insomma fede e ragione sono complementari. «Credere è comprendere razionalmente che l'incomprensibile esiste», sintetizzava il grande teologo cattolico Karl Rahner.

